



OSPIZIO S. CUORE

VIA MARSALA, 42 - ROMA

Carissimi Confratelli,

martedì 25 giugno, alle ore 19,30, munito di tutti i conforti religiosi, passò a miglior vita il Confratello

Coad. G. Battista D'Archino

nella bella età di novantaquattro anni.

Nato il 3 agosto 1842 a Villafranca Piemonte da Giovanni e Vittoria Fuggilanda, ebbe la fortuna, appena dodicenne, di servire due volte la Santa Messa a S. Giovanni Bosco venuto al suo paese. Quivi crebbe conducendo una vita religiosa e ritirata, aiutando un po' in parrocchia, dove apprese la musica del Teol. Giuseppe Ronco che fu poi vescovo d'Asti, e un po' nel convento dei Padri Cappuccini, di cui accudiva specialmente i vecchi e gli infermi. Quando il Provinciale, Padre Enrico Gay, fu fatto Vescovo di Bobbio, il buon D'Archino fu invitato a fargli da domestico, e così nel 1872 si mise al servizio di questo vescovo, che lo prese ad amare ed a trattare come un figlio.

Nel 1880 alla morte di questo zelante pastore si recò a Roma presso i fratelli, che vi gestivano un negozio in via Urbana. La Provvidenza dispose che, giunti a Roma i figli di D. Bosco, egli divenisse loro fornitore di pane e di altri generi alimentari. Essi si cattivarono tutta la sua simpatia, per cui veniva dicendo ai fratelli: « Appena i salesiani qui a Roma incominceranno ad accettare qualcuno come religioso, io sarò il primo ».

Ed ecco come s'effettuò la sua vocazione. Si era nel 1885 e D'Archino, ormai amico di casa, si presenta una sera a D. Dalmazzo, mentre questi era in compagnia del Vescovo di Alessandria. D'Archino manifesta il suo desiderio di farsi salesiano. Il Vescovo allora osserva scherzando: « Ecco una vocazione precoce! » (aveva 41 anno) « Monsignore », risponde l'interpellato, « Ella non sa quante volte ho fatto la visita della Scala Santa, mentre dicevo al Signore le parole della Scrittura: — Ecco, io sono il

tuo servo. Mostrami, o Signore la tua via! — Ora mi sembra che Dio mi voglia Salesiano, e, se i Superiori mi accettano, eccomi qui. »

Rimase così d'accordo con Don Dalmazzo, che sarebbe ritornato all'indomani mattina. Infatti il giorno dopo per tempo ecco D'Archino che si presenta al Direttore. L'accoglienza non fu guari incoraggiante.

« Sai, gli dice Don Dalmazzo, non ci fare caso, perchè ieri intendevo di scherzare... »

« Ma non scherzavo io, chiedendole di accettarmi fra i Salesiani! » E lì il buon D'Archino a difendere la causa della sua vocazione. « Basta, quando è così, fermati pure con noi! » E da quel giorno non si mosse più dal Sacro Cuore. Quivi fece il suo noviziato, dal primo gennaio 1886, e la professione perpetua il 2 ottobre 1888.

Sentiamo adesso due promesse fattegli da D. Bosco, che gli furono di gran sostegno per perseverare nella vita religiosa.

Una volta venne D. Bosco a Roma, insieme con D. Rua. Don Dalmazzo gli presenta il novello acquisto: « Questi è il signor D'Archino, un nostro amico, buon tenore ecc. ecc. » A questa presentazione D. Bosco si volta a D. Rua con un cenno come se volesse dire: « Ma debbo proprio dirglielo? » e voltatosi a D'Archino: « E... canti bene? » « Signor D. Bosco, io della mia voce me ne son servito solo per cantare le lodi del Signore. » E Don Bosco: « Se canterai bene, andrai in Paradiso. » Pare che il confratello abbia ritenuto questa risposta per una promessa formale e che si sia fatto un sacrosanto dovere di meritarsela.

Un'altra volta trovandosi il Santo a Roma, disse a D'Archino: « Vedo che lavori molto, ma fai a tempo a fare le tue devozioni? »

« Signor D. Bosco, mi alzo presto e tra me e l'Angelo custode cerchiamo di sbrigare tutto. » « Abbiti però cura della salute. Voglio che diventi vecchio, ma senza i mali della gioventù. » Al sentir queste parole D'Archino tutto confuso, gli disse: « Se sono stato birichino per il passato, cercherò d'ora in avanti d'essere più buono. » « Non m'hai capito », conchiuse D. Bosco. « Intendo dire che non voglio che tu abbia in seguito i mali della gioventù, cioè il mal di testa e il mal di stomaco. » E anche stavolta il Santo fu profeta perchè D'Archino giunse a sì tarda età senza essere tormentato da questi disturbi.

Ed ora un breve cenno della sua vita fra di noi. Ce lo traccia rapidamente il Maestro Don Raffaele Antolisei, che l'ebbe accanto sì a lungo in questa casa. - « Dotato di una splendida voce di tenore, considerò il cantare nella nostra Basilica come una sua missione speciale, una ubbidienza impostagli da S. Giovanni Bosco, e non mancò mai ad alcuna funzione, sebbene dovesse costargli alle volte non leggera fatica. Per tanti anni provveditore della casa, quotidianamente recavasi al mercato, che in quei tempi era lontano parecchi chilometri. E al mattino delle feste alzavasi alle quattro, per recarvisi a piedi, fare le spese e ritornarsene pure

a piedi, per trovarsi poi in tempo alle 7,30 e cantare in chiesa. Quando, molti anni or sono, colpito da una bronchite, dovette porsi a letto, davanti a me che m'ero recato a salutarlo prima d'andare a cominciare i Vespri di S. Francesco, scoppiò in pianto dirotto, perchè dopo tanti anni non poteva adempiere questo suo dovere. Ultranonagenario saliva ancora su all'organo, per cantare una Salve Regina, di cui portava sempre con sè l'autografo: la sua voce, non più potente come una volta, ma ancora meravigliosamente timbrata, destava in tutti una vera commozione, perchè non ostentava la propria voce, ma questa animava di fede viva e di fervida devozione, cantando con slancio di sentimento che meravigliava gli stessi artisti, i quali lo ascoltavano ammirati. » Fin qui il maestro D. Antolisei.

Per parte mia aggiungo due particolari. Primo: fino all'ultimo giorno ricevette quotidianamente la S. Comunione e proprio un'ora dopo che il confessore s'era accordato con me per non portargliela il dì seguente, perchè ormai incapace d'inghiottir la Particola, il Signore lo levò da questa terra per fargli continuare la Comunione in cielo.

Secondo: sempre edificante mi fu la gioia con cui serviva la S. Messa. Anche in questi ultimi anni veniva immancabilmente in Basilica per servir quante più Messe poteva e interrompe solo un mese e mezzo fa, quando nel trasportare il Messale, cadde dando di capo contro i gradini dell'altare della Madonna e ferendosi alla nuca.

Questa fede che l'animava gli faceva rivolgere anche sul letto di morte sguardi supplichevoli a quanti sacerdoti venivano a trovarlo, perchè prima di lasciarlo lo benedicensero.

Possa il suo esempio ravvivare questa virtù in tanti giovani confratelli, perchè sprezzando il rispetto umano e le vanità secolari si facciano un nobile vanto di servire all'altare e così gareggiare con i cori angelici.

Ed ora, mentre vi chiedo il tributo dei vostri suffragi per questo veterano dei nostri coadiutori, permettete, carissimi, ch'io raccomandi pure alle vostre preghiere questa casa e chi si professa

vostro dev.mo in C. J.

Sac. ANNIBALE BORTOLUZZI

Direttore

Roma, 27 Giugno 1935.

DATI PER IL NECROLOGIO: Coad. D'ARCHINO GIOVANNI BATTISTA, nato il 3 agosto 1842 a Villafranca Piemonte; morto a Roma, S. Cuore, il 25 Giugno 1935 a 94 anni d'età e 47 di professione.

OSPIZIO SACRO CUORE - ROMA

Stampe

Rev.mo Consigliere Scolastico Generale
dei Salesiani
Via Cottolengo, 32 TORINO - 109

SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO
ROMA - TEL. 71.708